



Amt für Jagd und Fischerei Graubünden
Uffizi da chatscha e pestga dal Grischun
Ufficio per la caccia e la pesca dei Grigioni

7001 Coira, Ringstrasse 10

Telefono +41 81 257 38 92

E-mail: info@ajf.gr.ch

www.ajf.gr.ch

Documento dedicato alle domande e alle risposte riguardanti la pianificazione e l'esercizio della caccia nei Grigioni

Stato giugno 2026

Indice

1	Contenuto e scopo del documento.....	4
2	Caccia al cervo	5
2.1	Perché nei Grigioni la caccia al cervo è disciplinata da una strategia a due livelli che prevede la caccia alta (in settembre) e la caccia speciale (in novembre e dicembre)?.....	5
2.2	Perché nei Grigioni la cerva allattante e il cerbiatto sono protetti durante la caccia alta?	5
2.3	Perché è necessario abbattere le cerva allattanti e i cerbiatti durante la caccia speciale?	6
2.4	Perché l'estensione del periodo di caccia al cervo a ottobre va valutata in modo critico?.....	6
2.5	Perché l'estensione del periodo di caccia al cervo a gennaio va valutata in modo critico?.....	7
2.6	Come si tiene conto dell'influsso dei grandi predatori nella pianificazione degli abbattimenti dei cervi?	8
2.7	Perché la protezione dei cervi con corona è sensata per i Grigioni?.....	9
2.8	Perché è importante proteggere il fusone con aste superiori agli orecchi durante la caccia alta?	10
3	Caccia al capriolo.....	10
3.1	Perché nei Grigioni la regolazione del capriolo è molto importante?.....	10
3.2	Come si tiene conto dell'influsso dei grandi predatori nella pianificazione degli abbattimenti dei caprioli?	11
3.3	Perché nei Grigioni la regola dei 16 cm per la caccia ai becchi è sensata?	12
3.4	Perché l'abbattimento di piccoli di capriolo è importante?.....	12
3.5	Una caccia intensa alle femmine riduce la presenza di maschi nella zona di caccia?	13
4	Caccia al camoscio	13
4.1	La caccia facilitata alle femmine di un anno al di sotto della curva altimetrica porta a un turismo della caccia ai maschi in zone ben accessibili?.....	13
4.2	Perché vi sono prescrizioni di caccia facilitate al di sotto della curva altimetrica?.....	14
4.3	Perché nei Grigioni la femmina di camoscio deve essere abbattuta prima del maschio?	15
4.4	Perché esiste un contingente di abbattimenti selettivi particolare? Ciò non rafforza ulteriormente la pressione venatoria sui camosci?	15
4.5	Influsso dei grandi predatori sull'effettivo di camosci e considerazione nella pianificazione della caccia	16
4.6	Perché durante la caccia alta grigionese è consentito abbattere solo un maschio di camoscio o un maschio di capriolo (collegamento tra il contingente del camoscio e del capriolo)?	17
5	Caccia bassa	17

5.1	Al giorno d'oggi la caccia bassa grigionese e in particolare la caccia alle specie sensibili possono ancora essere motivate?	17
5.2	La caccia bassa grigionese porta un valore aggiunto alla ricerca?	18
5.3	Come viene effettuato il monitoraggio delle specie di selvaggina minuta nei Grigioni?	19
6	Esercizio della caccia	20
6.1	Perché l'utilizzo limitato di veicoli a motore è importante per il sistema di caccia grigionese?	20
6.2	Biciclette elettriche: perché l'ammissione delle biciclette elettriche durante le cacce grigionesi va valutata in modo critico?	20
6.3	Non sarebbe opportuno se il cacciatore/la cacciatrice potesse fare ritorno alla cascina di caccia dopo aver presentato la preda?	21
6.4	Perché nei Grigioni la soppressione della limitazione del calibro deve essere esaminata in modo critico, nonostante altrove gli ungulati vengano cacciati con calibri più piccoli?	21
6.5	Utilizzo di trappole fotografiche da parte dell'Ufficio per la caccia e la pesca	22
6.6	Utilizzo di trappole fotografiche da parte dei cacciatori/delle cacciatrici	23
6.7	Perché le zone di protezione della selvaggina sono importanti per l'esercizio della caccia?	23
6.8	Quali sono i punti critici relativi alla licenza unitaria per la caccia alta e la caccia speciale?	24
6.9	Perché durante l'esercizio della caccia alta, della caccia speciale e della caccia allo stambecco, fatta eccezione per i cani da traccia in possesso di un permesso per la ricerca valido, non possono essere portati con sé cani?	24
7	Protezione degli spazi vitali e protezione dai disturbi	25
7.1	Quali disturbi sono particolarmente problematici per la selvaggina?	25
7.2	In che modo i cacciatori e le cacciatrici stessi disturbano la selvaggina e l'esercizio della caccia?	25
7.3	In che modo i cacciatori e le cacciatrici possono evitare di disturbare la selvaggina e di compromettere il successo della caccia?	26
7.4	Perché le zone di quiete per la selvaggina sono importanti anche durante inverni miti e a basse quote?	26

1 Contenuto e scopo del documento

I Cantoni devono disciplinare e pianificare la caccia secondo i principi della sostenibilità (art. 3 cpv. 1 LCP). Occorre garantire un'adeguata gestione venatoria della selvaggina tenendo conto delle esigenze dell'agricoltura e dell'economia forestale nonché di quelle della protezione della natura e degli animali (art. 1 cpv. 2 LCC). Nei Grigioni questi principi vengono garantiti tramite la pianificazione della caccia e le relative strategie di caccia nonché tramite prescrizioni dettagliate per l'esercizio della caccia. Per dare attuazione alla pianificazione della caccia e per garantire il rispetto delle prescrizioni per l'esercizio della caccia, è molto importante che le premesse siano note e comprese.

Il presente documento risponde a domande di fondo poste più volte in merito alla pianificazione della caccia e all'esercizio della caccia nei Grigioni. Viene completato a cadenza regolare con domande aggiornate e adeguato sulla base di nuove conoscenze. Laddove possibile si rimanda a letteratura di approfondimento e ai documenti dettagliati relativi alla pianificazione della caccia.

2 Caccia al cervo

2.1 Perché nei Grigioni la caccia al cervo è disciplinata da una strategia a due livelli che prevede la caccia alta (in settembre) e la caccia speciale (in novembre e dicembre)?

Il sistema di caccia grigionese con una strategia a due livelli che prevede la caccia alta di 21 giorni in settembre e la caccia speciale basata sulle esigenze e adeguata alle condizioni locali per al massimo dieci mezze giornate in novembre e dicembre si è dimostrato valido. Da un lato tiene conto molto bene della biologia del cervo (allevamento dei piccoli da metà giugno, accoppiamento da metà settembre a ottobre, periodo di ingrasso durante l'estate). D'altro lato, la pressione venatoria breve ma molto intensa rende il sistema di caccia estremamente efficiente. Esso consente di esercitare la caccia al cervo sia nelle dimore estive sia in quelle invernali.

In almeno dodici regioni dei Grigioni si registrano migrazioni stagionali del cervo in parte marcate. Per via delle condizioni climatiche favorevoli nel Cantone dei Grigioni, in tardo autunno e in inverno effettivi di cervo in parte cospicui migrano nei Grigioni dai Cantoni, da vaste zone di protezione come il Parco nazionale svizzero nonché dai Paesi confinanti. I periodi delle migrazioni variano da regione a regione e dipendono dalle condizioni meteorologiche. Nella maggior parte dei casi, però, le migrazioni non avvengono prima di novembre. Dato che queste popolazioni non dimorano nei Grigioni nei mesi di settembre e ottobre oppure si trovano in vaste zone di protezione (Parco nazionale e bandite federali di caccia), non possono essere cacciate durante la caccia alta.

La caccia deve adeguare l'effettivo di selvaggina alla capacità dello spazio vitale e ridurre i danni causati dalla selvaggina a un livello sostenibile. In inverno, lo spazio vitale a disposizione è molto limitato. Grazie alla caccia speciale è possibile adeguare gli effettivi allo spazio vitale laddove esiste un elevato potenziale di danno, ossia nel settore dei boschi di protezione nonché nei bacini di dimora invernale.

2.2 Perché nei Grigioni la cerva allattante e il cerbiatto sono protetti durante la caccia alta?

In settembre, i cerbiatti dipendono ancora dalle madri a livello fisico (nutrimento) e psichico (guida). Se la madre viene abbattuta, la probabilità di sopravvivenza per il cerbiatto orfano è molto limitata, dato che il suo sviluppo fisico viene ostacolato e il cerbiatto non si lega ad altri animali. Nel sistema di caccia grigionese, con 5200 cacciatori e cacciatrici all'opera contemporaneamente a settembre, la pressione venatoria è molto elevata rispetto a un sistema di caccia in riserva e spesso la selvaggina è in movimento. Il mese di settembre rientra nel periodo vegetativo, motivo per cui spesso è difficile stabilire se le cerva abbiano con loro un cerbiatto. La protezione delle cerva allattanti costituisce una soglia di inibizione importante, il che garantisce standard di protezione degli animali elevati durante la caccia grigionese.

D'altra parte, dal punto di vista della protezione degli animali la caccia ai cerbiatti potrebbe essere autorizzata anche in settembre. Nel sistema di caccia grigionese la loro protezione è però un importante strumento di regolazione per garantire la distribuzione capillare della selvaggina nello spazio vitale estivo e all'interno del territorio di caccia. A settembre il legame tra la cerva e il cerbiatto è ancora molto forte e inizia a diminuire lentamente solo dopo la fine del periodo degli accoppiamenti. Diversi studi condotti su cervi dotati di trasmettitore hanno dimostrato che le cerva reagiscono all'abbattimento del cerbiatto con lunghe fughe e che

continuano a evitare la zona dell'abbattimento anche negli anni successivi. Poiché le cerva allattanti e i cerbiatti sono protetti durante la caccia alta, reagiscono in misura nettamente meno marcata alla caccia e sovente si possono osservare ancora nella zona di caccia anche verso la fine della caccia alta. Tra le famiglie guidate dalle femmine madri spesso vi sono ancora i piccoli dell'anno precedente, che durante la caccia alta sono cacciabili quali femmina sottile o fusone di 1,5 anni. La distribuzione delle cerva allattanti e dei cerbiatti nelle zone di caccia è importante però anche per la caccia ai cervi maschi. Durante la stagione degli accoppiamenti le cerva attirano infatti i maschi nella zona di caccia, garantendo così una caccia al cervo interessante. A breve termine l'autorizzazione all'abbattimento dei cerbiatti durante la caccia alta porterebbe a un aumento del numero di capi abbattuti. Tuttavia già a medio termine occorre ritenere che la presenza di cervi cacciabili nella zona di caccia diminuirebbe, perché le cerva tenderebbero a evitare maggiormente le zone di caccia. Nel corso degli ultimi anni è emerso che la protezione delle cerva allattanti e dei cerbiatti, in combinazione con la fitta rete di zone di protezione della selvaggina, è il metodo più importante per garantire un buon numero di capi abbattuti a lungo termine durante la caccia alta. Informazioni dettagliate sono disponibili su sito web dell'UCP ([Schede informative, pubblicazioni, progetti - Pubblicazioni](#))

2.3 Perché è necessario abbattere le cerva allattanti e i cerbiatti durante la caccia speciale?

Per la regolazione dell'effettivo di cervo è importante intervenire in modo sufficientemente incisivo sulle femmine adulte. La maggior parte delle cerva di due anni e più ha un cerbiatto, motivo per cui il loro abbattimento è assolutamente necessario per la regolazione. Tuttavia, dal punto di vista della protezione degli animali ciò deve avvenire soltanto dopo che è stato abbattuto il cerbiatto.

L'autorizzazione all'abbattimento di cerva e cerbiatti durante la caccia speciale comporta diversi vantaggi per il sistema di caccia grigionese. Durante il periodo non vegetativo di novembre e dicembre, il riconoscimento degli animali è più semplice. Dal punto di vista della protezione degli animali ciò è molto importante per evitare che la cerva allattante venga abbattuta prima del cerbiatto. Inoltre, dopo il periodo degli accoppiamenti il legame tra cerva e cerbiatto è meno forte e la reazione della cerva all'abbattimento del cerbiatto risulta anche meno marcata. Le dimore invernali sono nettamente più piccole rispetto a quelle estive. Di conseguenza la cerva ha solo in parte la possibilità di sfuggire a lungo termine alla caccia. Per questi motivi a medio e lungo termine gli effetti dell'abbattimento di cerbiatti in novembre e dicembre sulla distribuzione della selvaggina sono molto meno pronunciati rispetto a settembre.

2.4 Perché l'estensione del periodo di caccia al cervo a ottobre va valutata in modo critico?

Nei Grigioni, analogamente a quanto avviene in altri Cantoni (Vallese, Glarona), la caccia al cervo si concentra nei mesi di settembre, novembre e dicembre. In passato, nei Grigioni si è ripetutamente cercato di aumentare la pressione venatoria durante il mese di settembre mediante diverse misure. Ad esempio tramite la gestione di zone di protezione della selvaggina (aperture totali e parziali con e senza divieto di accesso), l'introduzione dell'interruzione della caccia o l'autorizzazione supplementare all'abbattimento di cervi con corona e fusoni con aste superiori agli orecchi. Sebbene la pressione venatoria in settembre sia stata elevata per molti anni, le cacce dal 2023 al 2025 hanno mostrato che è possibile mantenere a un livello

elevato il numero di capi abbattuti durante la caccia alta. Considerati gli effettivi ridotti in diverse regioni e il grande influsso dei grandi predatori, si tratta di un fatto sorprendente e molto positivo.

Nei Grigioni la situazione è eccezionale poiché in molte regioni dobbiamo regolare effettivi caratterizzati da marcate migrazioni stagionali. In tardo autunno i cervi migrano nelle dimore invernali presenti sul territorio grigionese da almeno dodici dimore estive che si trovano al di fuori del Cantone o in vaste zone di protezione. Il periodo della migrazione varia a seconda dell'inverno, di norma però non avviene prima di metà novembre. Ciò significa che una parte non trascurabile dei cervi che svernano nei Grigioni non può essere regolata attraverso la caccia in settembre e ottobre. Un'estensione della caccia a ottobre comporterebbe di conseguenza un maggiore raggiungimento dei piani degli abbattimenti attraverso l'abbattimento dei cervi che vivono tutto l'anno sul territorio cantonale. A medio termine la quota dei cervi che migrano rispetto alla popolazione intera aumenterebbe, mentre quella dei cervi che dimorano in estate nel Cantone tenderebbe a diminuire. Ciò non favorirebbe né la regolazione duratura dell'effettivo di cervo né la garanzia a lungo termine di una caccia al cervo interessante in settembre.

L'estensione della caccia a ottobre va valutata in modo critico anche dal punto di vista della biologia della selvaggina. Il mese di ottobre non è importante solo per la stagione degli accoppiamenti, bensì anche per ricostituire le riserve di grasso perse durante la stagione degli accoppiamenti, in particolare durante la seconda metà del mese. Con oltre 5000 cacciatori e cacciatrici, la pressione venatoria e quindi il disturbo causato dalla caccia alla selvaggina sono importanti. Oggi risulta che dopo la conclusione della caccia alta e verso la fine della stagione degli accoppiamenti, i cervi tendono a lasciare nuovamente le zone di protezione della selvaggina, ciò che permette loro di sfruttare indisturbati le fonti di nutrimento ancora buone. Questo periodo è quindi molto importante per accumulare riserve di grasso sufficienti per l'inverno.

Nemmeno per quanto riguarda il raggiungimento dei piani degli abbattimenti vi sono da attendersi grandi risultati da un prolungamento della caccia a ottobre. Dagli abbattimenti giornalieri negli ultimi anni di caccia alta emerge che verso la fine di settembre la quota di cervi maschi aumenta a seguito della stagione degli accoppiamenti, mentre il numero di femmine abbattute è piuttosto basso. Durante la caccia alta 2025, negli ultimi due giorni sono stati abbattuti ad esempio 87 femmine e 267 maschi in tutto il Cantone. Poiché per il raggiungimento del piano degli abbattimenti è rilevante il numero di femmine (responsabili dell'incremento dell'effettivo), si deve ritenere che in molte regioni queste misure non consentano di ridurre in modo sostanziale i piani della caccia speciale.

2.5 Perché l'estensione del periodo di caccia al cervo a gennaio va valutata in modo critico?

A causa dei cambiamenti climatici, nei Grigioni gli inverni si fanno sempre più miti. La neve arriva sempre più tardi e oggi i cervi rimangono spesso più a lungo nelle dimore estive rispetto al passato. In generale, durante inverni miti lo spazio vitale a disposizione è maggiore, motivo per cui la distribuzione degli effettivi di cervo è più vasta. Nel corso degli ultimi anni in molte regioni è emerso che nelle dimore invernali tradizionali e situate a basse quote non si verificano più raggruppamenti così consistenti come in passato. Durante inverni molto miti, la migrazione verso le dimore invernali può posticiparsi fino alla seconda metà dell'inverno o, in

casi estremi, non avvenire affatto. Dal punto di vista del raggiungimento dei piani degli abbattimenti e per la prevenzione di danni causati dalla selvaggina al bosco sarebbe perciò allettante estendere la caccia speciale a gennaio. Tuttavia si deve tenere conto del fatto che le esigenze poste alla caccia in materia di biologia della selvaggina e di protezione degli animali dipendono solo in misura molto limitata dalla rigidità dell'inverno e dai cambiamenti climatici. Inoltre gli ultimi anni hanno dimostrato che gli attuali periodi di caccia permettono di raggiungere in ampia misura gli obiettivi venatori previsti dalla strategia spazio vitale bosco-selvaggina 2021.

Il passaggio alla modalità invernale nei cervi non è determinato dal freddo o dalla neve, bensì delle ore di luce. Quando le giornate si accorciano viene prodotta più melatonina, fatto che modifica il metabolismo: gli animali riducono l'attività e la capacità digestiva e durante l'inverno vivono con un consumo energetico notevolmente ridotto. Questa condizione è programmata in modo fisso dal punto di vista biologico e permane anche in caso di inverni miti e a quote più basse. Intorno al giorno con meno ore di luce, ossia il 21 dicembre, solitamente il metabolismo è già adattato indipendentemente dalle condizioni esterne. I cervi rimangono nella modalità invernale fino a quando le giornate tornano ad allungarsi sensibilmente.

Un prolungamento della caccia speciale comporterebbe un disturbo per i cervi nella fase di quiete invernale. Dal punto di vista della protezione degli animali si deve considerare che i disturbi portano a consumare più rapidamente le riserve di grasso e, di conseguenza, a un maggiore tasso di mortalità invernale. Inoltre gli ungulati cercano di compensare il consumo di energia più elevato con un maggiore apporto di cibo. In inverno, quando le fonti di nutrimento sono molto limitate, ciò può portare a un forte aumento dei danni da brucatura (vedi 7.4). Dal profilo bosco-selvaggina ciò sarebbe controproducente per il raggiungimento degli obiettivi di rinnovazione del bosco.

Dal punto di vista della selvaggina, la caccia rappresenta il principale disturbo in uno spazio vitale. Un'estensione della caccia al cervo a gennaio si trova quindi in netta contraddizione con il bisogno di quiete di questa specie. Dal punto di vista della società risulta già oggi che l'accettazione della caccia nelle dimore invernali in dicembre diminuisce. Inoltre a partire dal 21 dicembre in molte regioni entrano in vigore le zone di quiete per la selvaggina, cosicché l'accettazione della caccia tra le persone che non la esercitano dovrebbe diminuire ulteriormente.

2.6 Come si tiene conto dell'influsso dei grandi predatori nella pianificazione degli abbattimenti dei cervi?

La principale base per la pianificazione della caccia al cervo è costituita dai censimenti primaverili. In questo modo si tiene già in parte conto dell'influsso del lupo, dato che non è possibile censire gli animali predati. Una base importante per la pianificazione della caccia è stata fornita dalla tesi di master di Tabea Kinigadner conclusa nel 2025. L'autrice ha analizzato l'influsso del lupo sulla composizione dei cervi abbattuti nei Grigioni fino al 2023. Sulla base dei dati ha potuto dimostrare statisticamente le osservazioni fatte dai cacciatori e dalle cacciatrici nonché dagli organi di vigilanza della caccia secondo cui, a seguito dell'influsso del lupo, il numero di femmine sottili e di cerbiatti diminuisce e di conseguenza aumenta quello di cerva non allattanti. Ciò significa che nelle regioni con influsso del lupo l'intervento venatorio sulle femmine della classe media è maggiore, il che garantisce una regolazione più incisiva dell'effettivo. Per questa ragione, nella pianificazione della caccia del 2025 in diverse regioni la quota di femmine è stata ridotta dal 60 rispettivamente dal 55 per cento al 50 per

cento, a condizione che ciò fosse compatibile con gli obiettivi stabiliti nella strategia spazio vitale bosco-selvaggina 2021. I risultati della tesi di master hanno però anche dimostrato che a livello cantonale non risultano cambiamenti statisticamente comprovabili nella composizione dei capi abbattuti, nonostante fino al 2023 nel Cantone si contassero tredici branchi di lupi e numerosi lupi solitari. Questo dimostra che non si deve nemmeno sopravvalutare l'influsso del lupo sull'effettivo complessivo. È importante che l'influsso del lupo sull'effettivo di cervi continui a essere monitorato e verificato in base ai dati relativi agli abbattimenti. Maggiori sono le conoscenze disponibili, con più accuratezza è possibile tenere conto dell'influsso del lupo nella pianificazione degli abbattimenti. Informazioni dettagliate sono disponibili sul sito web dell'UCP ([link](#)) e sul sito web dell'ACGL ([link webinar](#)).

2.7 Perché la protezione dei cervi con corona è sensata per i Grigioni?

I maschi raggiungono la maturità a circa 5 anni e di solito a questo punto presentano una corona su ambedue le aste. Negli effettivi di cervo ben strutturati dal punto di vista sociale, i cervi sotto i 7-8 anni non hanno praticamente la possibilità di partecipare attivamente alla riproduzione. Per quanto riguarda il cervo, l'animale più forte si impone nell'arena degli amori e trasmette i propri geni. Questa selezione sessuale riveste un ruolo importante per la salute degli effettivi a lungo termine nella riproduzione di tutte le specie di ungulati. Perciò dal punto di vista genetico è importante che un numero sufficiente di cervi forti possa partecipare alla stagione degli accoppiamenti.

Uno studio condotto in Nord America dimostra in modo molto evidente l'importanza della presenza di cervi di più anni nelle arene degli amori (da Zeiler 2005). A causa di una cattiva gestione della caccia, nell'arena degli amori di una popolazione di wapiti – il wapiti è il parente nordamericano del cervo – c'erano solo cervi molto giovani, mentre quelli maturi erano completamente assenti. Le cerva sono state sì fecondate, ma il periodo degli accoppiamenti durava più di 70 giorni e terminava più tardi del normale. Una volta ripristinato un numero sufficiente di cervi di più anni, il periodo degli accoppiamenti si è ridotto a circa 40 giorni. Quanto più tardi viene fecondata una cerva, tanto più tardi avviene il parto. È dimostrato che i cerbiatti nati tardi hanno una probabilità di sopravvivenza nettamente inferiore. Da un lato, con l'avvicinarsi dell'estate la qualità della pastura per la produzione di latte diminuisce. D'altro lato ai cerbiatti mancano settimane importanti prima dell'arrivo dell'inverno, ragione per cui nel primo anno il tasso di mortalità è nettamente più elevato.

Durante la caccia alta grigionese la pressione venatoria sui maschi è molto forte. È assolutamente necessario garantire, mediante le prescrizioni per l'esercizio della caccia, che un numero sufficiente di cervi possa raggiungere un'età avanzata. Se si osservano i dati degli abbattimenti degli ultimi 20 anni risulta che la protezione del cervo con corona rappresenta un mezzo idoneo per ridurre la pressione venatoria sui cervi di cinque anni e più. La maggior parte dei cervi con corona abbattuti illegalmente aveva tra i 4 e i 9 anni (vedi grafico).

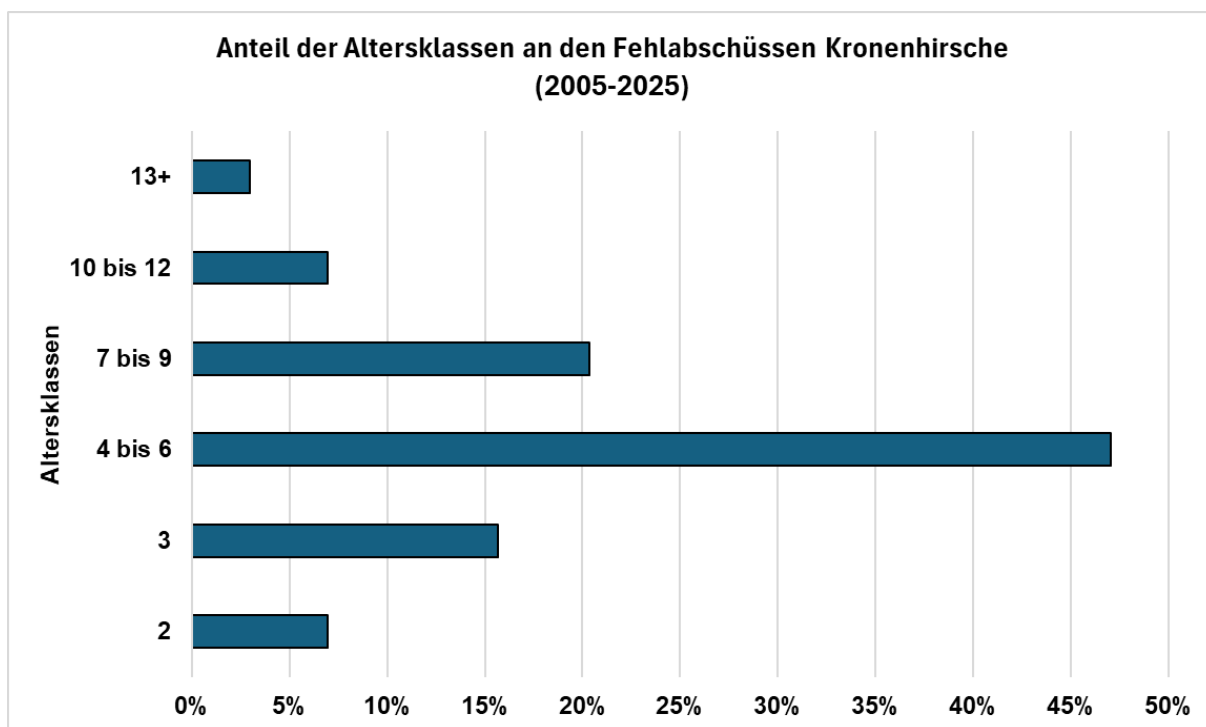


Figura 2: la distribuzione secondo l'età dei cervi con corona abbattuti illegalmente mostra che la loro protezione durante la caccia alta è uno strumento importante per ridurre la pressione venatoria sui cervi di età media.

Dopo che il cervo con corona su ambedue le aste è stato completamente protetto per 12 anni, a partire dal 2004 il suo abbattimento è stato di nuovo autorizzato per due giornate. Ad oggi tale prassi si è dimostrata valida e l'intervento venatorio risultante per quanto riguarda i cervi maturi è ben sostenibile dal punto di vista della biologia della selvaggina.

2.8 Perché è importante proteggere il fusone con aste superiori agli orecchi durante la caccia alta?

Nel sistema di caccia grigionese la pressione venatoria sui cervi maschi della classe giovane è elevata. In particolare la pressione è molto intensa sui maschi di cervo di due anni, poiché sono ancora molto inesperti e spesso si trattengono anche al di fuori delle zone di protezione della selvaggina. Affinché l'intervento sulla classe giovane non sia eccessivo e vi sia un numero sufficiente di capi che raggiunga la classe media, le restrizioni alla pratica venatoria sono importanti. È dimostrato scientificamente che i fusoni di 1,5 anni forti diventeranno con grande probabilità cervi forti di più anni. Una quota sufficientemente elevata di cervi forti nella classe media e anziana è molto importante per garantire un effettivo di cervi sano e prossimo allo stato naturale e un periodo degli accoppiamenti naturale. La prescrizione che prevede la protezione dei fusoni con aste superiori agli orecchi, ad eccezione di due giorni di caccia, garantisce che un numero sufficiente di maschi di cervo possa raggiungere la classe media, nonostante l'elevata pressione venatoria esercitata sui cervi di due anni.

3 Caccia al capriolo

3.1 Perché nei Grigioni la regolazione del capriolo è molto importante?

Nei Grigioni la regolazione del capriolo è molto importante dal profilo bosco-selvaggina, per prevenire incidenti con la selvaggina ed evitare un numero elevato di capi periti. Gli effettivi

di capriolo vengono fortemente influenzati da fattori esterni. Inverni miti e l'assenza di grandi predatori in combinazione con l'elevata capacità riproduttiva del capriolo fanno sì che gli effettivi possano aumentare sensibilmente nel giro di pochi anni. Come dimostrano le esperienze maturate in passato, durante gli inverni rigidi il numero di capi periti è elevato. Ad esempio nell'inverno 2017/18 a livello cantonale sono stati registrati oltre 3200 caprioli periti. La ragione di questo elevato numero di capi periti non è da ricondurre soltanto all'inverno rigido, bensì agli effettivi di capriolo in quel periodo molto elevati in varie parti del Cantone. Dal confronto tra le perdite complessive (caccia e selvaggina perita) di maschi e femmine emerge che una minore regolazione venatoria comporta un aumento del numero di capi periti. Tra il 1996 e il 2023 nei Grigioni sono stati registrati 10 641 maschi di capriolo tra i capi periti e 41 353 tra quelli abbattuti. Per contro sono state registrate 13 764 femmine tra la selvaggina perita mentre le femmine di capriolo abbattute sono state 31 554, circa 10 000 femmine in meno. La quota di animali periti rispetto alle perdite complessive si è quindi attestata intorno al 20 per cento per i maschi e a circa il 30 per cento per le femmine. Tra i piccoli di capriolo, la quota di animali periti si attestava a quasi l'80 per cento.

Se gli effettivi di capriolo vengono regolati tramite la selvaggina perita, solitamente ciò accade nella seconda metà dell'inverno, quando gli animali esauriscono le loro riserve. Dal profilo bosco-selvaggina ciò è problematico, poiché lo spazio vitale viene sfruttato per diversi mesi. In quanto brucatore selettivo, il capriolo predilige tutto l'anno parti di alberi, in particolare gemme e giovani germogli. Perciò dal profilo bosco-selvaggina fa differenza se un capriolo viene abbattuto durante la caccia in autunno o se muore nella seconda metà dell'inverno. Ma la caccia al capriolo è molto importante anche per prevenire gli incidenti. Più caprioli sono presenti in uno spazio vitale, più frequenti sono gli incidenti. Informazioni dettagliate sono disponibili sul sito web dell'UCP nel documento «pianificazione della caccia al capriolo» ([Schede informative, pubblicazioni, progetti](#)).

3.2 Come si tiene conto dell'influsso dei grandi predatori nella pianificazione degli abbattimenti dei caprioli?

Nel capriolo le differenze legate al sesso, come l'altezza e il peso, sono minime. Di conseguenza femmine e becchi vengono predati dai grandi predatori con la stessa frequenza. La situazione è diversa rispetto a quella del cervo, dove i lupi predano prevalentemente femmine e cerbiatti in quanto meno capaci di difendersi. Nei Grigioni la pianificazione degli abbattimenti dei caprioli presenta il grande vantaggio di avvenire soltanto in ottobre. Il numero di becchi abbattuti durante la caccia alta funge da indicatore aggiornato degli effettivi. Dopo la caccia alta, sulla base del numero di maschi abbattuti, viene calcolato il piano degli abbattimenti di femmine e piccoli di capriolo in ogni regione di caccia al capriolo.

Se a seguito dell'influsso dei grandi predatori vi sono meno caprioli, vengono abbattuti meno maschi, il che significa che il piano degli abbattimenti delle femmine e dei piccoli risulta più basso. In questo modo si tiene direttamente conto dell'influsso dei grandi predatori nel piano degli abbattimenti dei caprioli. Informazioni dettagliate sono disponibili sul sito web dell'UCP nel documento «pianificazione della caccia al capriolo» ([Schede informative, pubblicazioni, progetti](#)).

3.3 Perché nei Grigioni la regola dei 16 cm per la caccia ai becchi è sensata?

In conformità alle direttive dell'UFAM, il numero di caprioli abbattuti deve essere composto per circa il 40 per cento da caprioli giovani (piccoli ed esemplari di un anno) e per il 60 per cento da caprioli adulti (2 anni e più). Per quanto riguarda la caccia alle femmine ciò viene garantito con la protezione delle femmine allattanti, poiché così la pressione venatoria sulle femmine sottili è elevata (non allattanti e più facili da riconoscere). Per il maschio la situazione risulta un po' più complessa, poiché da tradizione viene cacciato molto più intensamente. L'obiettivo di numerosi cacciatori e cacciatrici grigionesi è quello di abbattere un maschio di capriolo con un trofeo possibilmente bello. Questo è dimostrato dall'elevata quota di maschi abbattuti con trofeo palcuto, che dal 1991 si attesta al 62 per cento.

Nel periodo tra il 1996 e il 2023 sono stati abbattuti 22 665 becchi con trofeo palcuto (> 16 cm) e 13 505 becchi con trofeo puntuto/forcuto (< 16 cm) cacciabili. Il 99 per cento degli esemplari maschi con trofeo palcuto cacciabili aveva due o più anni. Dei becchi con trofeo puntuto/forcuto cacciabili, l'80 per cento aveva un anno e il 20 per cento due anni o più. Nello stesso periodo sono stati abbattuti 1634 maschi con trofeo palcuto (< 16 cm) e 944 becchi con trofeo puntuto/forcuto non cacciabili (> 16 cm). Il 74 per cento degli esemplari con trofeo palcuto non cacciabili (< 16 cm) aveva due o più anni. Per quanto riguarda i becchi con trofeo puntuto/forcuto non cacciabili (> 16 cm), l'89 per cento era costituito da becchi di due anni e più.

Con circa il 30 per cento di caprioli giovani, il numero di maschi abbattuti nei Grigioni non può rispettare le direttive dell'UFAM. Grazie agli interventi maggiori sulle femmine di un anno, il limite previsto del 40 per cento dei caprioli giovani sull'intero numero di caprioli abbattuti (maschi e femmine) è soddisfatto. La regola dei 16 cm limita l'intervento già elevato sui becchi di due anni o più. Abolire tale regola comporterebbe inevitabilmente ripercussioni negative sulla struttura d'età dei maschi di capriolo abbattuti nei Grigioni, poiché la quota di maschi di un anno calerebbe. Informazioni dettagliate sono disponibili sul sito web dell'UCP nel documento «pianificazione della caccia al capriolo» ([Schede informative, pubblicazioni, progetti](#)).

3.4 Perché l'abbattimento di piccoli di capriolo è importante?

La caccia deve intervenire sugli effettivi in modo tale da risultare in sintonia con la natura e sostenibile. Ciò significa tra l'altro che la struttura dell'età dei capi abbattuti deve essere simile a quella degli effettivi. In un effettivo i capi giovani sono sempre quelli più presenti. L'intervento sulla classe giovane (piccoli e animali di un anno) è dunque fondamentale per la regolazione duratura di un effettivo. Per la pianificazione degli abbattimenti dei caprioli, l'Ufficio federale dell'ambiente stabilisce che il numero di capi abbattuti deve essere composto almeno per il 25 per cento da piccoli oppure per il 40 per cento da piccoli e capi di un anno. Nei Grigioni ciò viene garantito grazie all'elevata pressione venatoria sui capi di un anno (in particolare femmine sottili), la caccia al piccolo di capriolo è tuttavia molto importante per rispettare questa direttiva, in particolare in caso di effettivi numerosi. Per questa ragione, durante la caccia alta del 2022 la caccia al piccolo di capriolo è stata regionalizzata ed è stata esercitata soltanto laddove gli effettivi di capriolo erano da medi a elevati.

Inoltre occorre tenere conto del fatto che la mancata caccia ai piccoli di capriolo si traduce in un elevato tasso di mortalità naturale. Se si osserva la diminuzione complessiva dei piccoli di capriolo tra il 1996 e il 2023, risulta che la quota di animali periti ha raggiunto quasi l'80 per cento. Complessivamente in questo periodo sono stati registrati 17 788 piccoli di capriolo periti e solo 5669 piccoli abbattuti. Ciò dimostra che attraverso la caccia si potrebbero abbattere molti più capi. Dalle analisi svolte nei Grigioni è emerso che a livello fisico a partire da

novembre i piccoli sono praticamente indistinguibili dai caprioli adulti, tuttavia dispongono di riserve di grasso nettamente inferiori e muoiono perciò spesso in inverno. La caccia al piccolo di capriolo ha pertanto un elevato effetto di compensazione, dato che consente di abbattere gli animali che in inverno hanno un'elevata probabilità di morire.

Abbattendo piccoli di capriolo il cacciatore/la cacciatrice non influisce in misura significativa sull'effettivo di capriolo della primavera successiva, bensì riduce lo sfruttamento eccessivo dello spazio vitale in inverno, ciò che è molto importante sotto il profilo bosco-selvaggina. Inoltre, la migliore regolazione dell'effettivo di piccoli di capriolo può contribuire positivamente alla prevenzione di incidenti stradali. Informazioni dettagliate sono disponibili sul sito web dell'UCP nel documento «pianificazione della caccia al capriolo» ([Schede informative, pubblicazioni, progetti](#)).

3.5 Una caccia intensa alle femmine riduce la presenza di maschi nella zona di caccia?

Anche oggi numerosi cacciatori e cacciatrici ritengono che risparmiare le femmine di capriolo porti a una maggiore presenza di maschi più forti nelle zone di caccia. Numerosi lavori di ricerca smentiscono questa ipotesi. La presenza di femmine non gioca alcun ruolo nella scelta dello spazio vitale da parte dei maschi in estate. A seconda dell'altitudine, i maschi, di solito a partire dai due anni, difendono il loro territorio tra aprile e agosto. La ragione principale di questo comportamento territoriale consiste nella necessità di assicurarsi spazi liberi (Zeiler 2009). Questo garantisce che il periodo degli accoppiamenti avvenga sul proprio territorio senza disturbi di altri becchi e che le femmine possano essere fecondate. Infatti durante la stagione degli accoppiamenti sono le femmine a recarsi nel territorio dei maschi e a scegliere il becco. Nel quadro di diversi progetti è stato possibile dimostrare che durante il periodo degli accoppiamenti, a seconda della forza dei maschi, in diversi territori erano presenti più o meno femmine. Per questo motivo non ha senso risparmiare le femmine di capriolo per ottenere una maggiore presenza di maschi più forti.

4 Caccia al camoscio

4.1 La caccia facilitata alle femmine di un anno al di sotto della curva altimetrica porta a un turismo della caccia ai maschi in zone ben accessibili?

È possibile rispondere facilmente a questa domanda sulla base dei dati relativi agli abbattimenti durante la caccia alta 2025. Durante la caccia alta 2025, al di sotto dei 1800 m slm, ossia nelle aree boschive, sono stati abbattuti 1025 camosci, di cui 545 maschi e 477 femmine. Per quanto riguarda le 477 femmine, si è trattato di 229 esemplari di un anno (47,8 per cento) e di 248 femmine di due anni o più. Per quanto riguarda i 545 maschi, si è trattato di 186 camosci di un anno e di 359 maschi di due anni o più. Di conseguenza il rapporto tra i sessi al di sotto dei 1800 m slm tende leggermente a favore dei maschi. Con 359 capi la pressione venatoria su maschi di due anni e più è relativamente elevata.

Durante la caccia alta 2025, al di sopra dei 1800 m slm sono stati abbattuti 1838 camosci, di cui 902 maschi e 936 femmine. Di conseguenza la ripartizione dei sessi al di sopra del limite del bosco è molto equilibrata, tendendo leggermente a favore delle femmine. Osservando il numero di capi abbattuti al di sopra dei 1800 m slm nei 13 distretti di caccia, risulta che in nessun distretto al di sopra del limite del bosco vengono abbattuti nettamente più maschi che femmine (vedi figura 1). Si deve quindi escludere che la caccia facilitata al di sotto della

curva altimetrica comporti una maggiore pressione venatoria sui maschi al di sopra del limite del bosco. Se si osserva la situazione locale può però accadere che una buona accessibilità a un territorio di caccia al camoscio, ad esempio intorno agli ospizi situati sui passi, comporti una pressione venatoria più elevata sui maschi di camoscio. Se necessario, però, già in passato sono state delimitate zone di protezione della selvaggina al fine di garantire una caccia sostenibile degli effettivi anche in quelle zone.

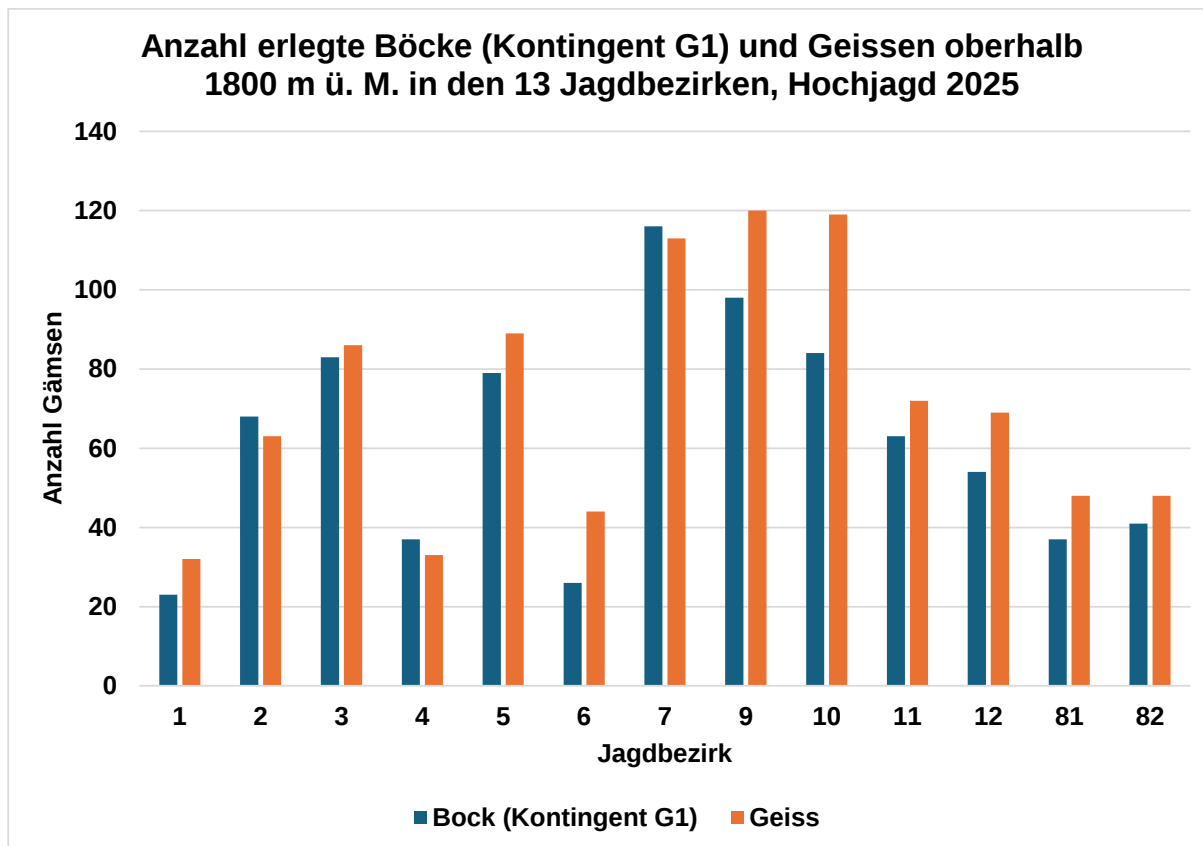


Figura 1: in nessuno dei 13 distretti di caccia si constata che al di sopra dei 1800 m slm vengono abbattuti nettamente più maschi (contingente G1) rispetto alle femmine. Si deve quindi escludere che la caccia facilitata al di sotto della curva altimetrica comporti una pressione venatoria eccessiva sui maschi al di sopra del limite del bosco.

4.2 Perché vi sono prescrizioni di caccia facilitate al di sotto della curva altimetrica?

Il bosco rappresenta lo spazio vitale naturale del camoscio. I camosci apprezzano quale dimora i boschi ripidi e rocciosi. Quale brucatore misto, il camoscio può influire notevolmente sulla rinnovazione naturale del bosco a livello locale o regionale. Per questo motivo, la caccia al camoscio nel bosco è molto importante per garantire una rinnovazione duratura del bosco. Tuttavia, la caccia al camoscio nel bosco è impegnativa, in particolare per quanto riguarda il riconoscimento di femmine di più anni (allattanti o meno). Nel bosco si possono riconoscere bene i camosci giovani (animali di un anno e di due anni). Perciò, nel quadro di un contingente supplementare ogni cacciatore/cacciatrice può abbattere un ulteriore animale di un anno (maschio o femmina) al di sotto della curva altimetrica. Inoltre non trovano applicazione le restrizioni per la caccia alle femmine di uno e due anni (limitazione relativa alla lunghezza delle corna) al di sotto della curva altimetrica. La determinazione della curva altimetrica (compresa tra i 1400 e i 1800 m slm a seconda della zona) consente di gestire bene la

pressione venatoria nel bosco. Ciò è importante perché in nessuna zona del Cantone si intende ridurre l'effettivo di camosci al di sopra del limite del bosco. Al di sopra del limite del bosco gli effettivi di camoscio sono equilibrati e non vi sono nemmeno particolari conflitti con questa specie. Oltre alla caccia sufficientemente intensa ai camosci nel bosco, per la rinnovazione duratura del bosco è molto importante anche la protezione dai disturbi degli spazi vitali non problematici dei camosci. In diverse zone dei Grigioni si verificano assembramenti di camosci in boschi di protezione ripidi e privi di disturbi poiché gli spazi vitali situati al di sopra del limite del bosco vengono fortemente disturbati dall'uomo. Esempi noti sono lo Schwarzwald a Coira, che si trova al di sotto di Brambrüesch, meta turistica molto frequentata, e i boschi Mezzaselver e Gruobawald a Klosters, che si trovano al di sotto della Madrisa, anch'essa molto frequentata.

4.3 Perché nei Grigioni la femmina di camoscio deve essere abbattuta prima del maschio?

Secondo le prescrizioni legali, la caccia va regolata in modo che le dimensioni degli effettivi siano adeguate allo spazio vitale e che la struttura degli effettivi sia prossima allo stato naturale. La struttura degli effettivi prossima allo stato naturale significa un rapporto equilibrato tra i sessi e una struttura dell'età prossima allo stato naturale con un numero sufficiente di animali nella classe media e anziana.

Nel camoscio, la caccia ai maschi e alle femmine presenta difficoltà diverse. Mentre soprattutto i maschi più giovani sono più facili da cacciare, la caccia alla femmina di camoscio è impegnativa. Ciò in particolare perché sono cacciabili solo le femmine non allattanti. Senza corrispondenti prescrizioni, prima del 1990 si è constatato che la pressione venatoria sul maschio di camoscio era nettamente più forte rispetto a quella sulla femmina. Se si osserva ad esempio la struttura dei sessi e dell'età durante la caccia alta tra il 1971 e il 1974 risulta che sono state abbattute pochissime femmine e moltissimi maschi giovani. La conseguenza è stata un numero nettamente insufficiente di maschi di età media e anziana nell'effettivo. Durante il periodo degli accoppiamenti e per lo sviluppo degli effettivi, i maschi più anziani sono molto importanti. Inoltre il rapporto tra i sessi all'interno dell'effettivo tendeva nettamente a favore delle femmine e in molte regioni dei Grigioni non è stato possibile regolare in modo sufficiente gli effettivi di camoscio. La pressione venatoria sulle femmine (responsabili dell'incremento dell'effettivo) è stata nettamente troppo bassa.

Con la regolamentazione che obbliga ad abbattere prima la femmina del maschio, il Cantone dei Grigioni assicura un rapporto tra i sessi pressoché perfetto per quanto riguarda gli abbattimenti. La struttura dell'età tra gli abbattimenti annui di camosci è molto prossima allo stato naturale per entrambi i sessi e ogni anno in tutte le regioni vengono abbattuti anche maschi e femmine molto anziani. Questo è un indizio importante del fatto che l'effettivo di camosci viene regolato in modo sostenibile. Ancora oggi diversi altri Cantoni e sistemi di caccia presentano il problema che viene abbattuto un numero di maschi nettamente superiore a quello di femmine e che la pressione venatoria sul maschio deve essere regolata con ulteriori restrizioni.

4.4 Perché esiste un contingente di abbattimenti selettivi particolare? Ciò non rafforza ulteriormente la pressione venatoria sui camosci?

La caccia agli animali deboli è importante per la protezione degli animali e per la pianificazione della caccia, ed è un compito importante della caccia. Nel sistema di caccia grigionese,

la caccia al camoscio al di sopra della curva altimetrica è fortemente limitata: ogni cacciatore/caciatrice può abbattere una femmina e un maschio. Con il contingente di abbattimenti selettivi i cacciatori e le cacciatrici hanno la possibilità di abbattere un animale debole oltre al contingente del camoscio regolare, e quindi di procedere a un abbattimento mirato. Ciò non rappresenta un problema per lo sviluppo degli effettivi, poiché i criteri degli abbattimenti selettivi sono da un lato definiti in modo da interessare gli animali con un peso inferiore alla media. Questi esemplari hanno spesso una probabilità di sopravvivenza nettamente inferiore, ragione per cui la caccia ha un forte effetto di compensazione sull'effettivo. D'altro lato risulta che il contingente di uccisioni selettive non porta a un abbattimento supplementare degno di nota nei camosci. Nel 2025 sono stati abbattuti 254 camosci nel quadro del contingente di uccisioni selettive, 112 maschi e 142 femmine. Dei 142 cacciatori e cacciatrici che hanno abbattuto una femmina nel quadro dell'abbattimento selettivo, soltanto 35 hanno abbattuto una seconda femmina nel quadro del contingente G2. Poiché l'abbattimento di maschi di camoscio di un anno che soddisfano i criteri per gli abbattimenti selettivi autorizza a passare al contingente per il maschio G4, il contingente di uccisioni selettive può anche diminuire direttamente la pressione venatoria sulle femmine a livello locale.

4.5 Influsso dei grandi predatori sull'effettivo di camosci e considerazione nella pianificazione della caccia

I camosci sono una preda naturale del lupo e della lince, per cui i loro effettivi vengono direttamente o indirettamente influenzati dai grandi predatori. Il servizio specializzato per l'ecologia dei carnivori e la gestione della fauna selvatica KORA analizza l'influsso di entrambe le specie sugli effettivi di camoscio. Il progetto lince-camoscio 2015-2018 ha evidenziato che la lince può avere un forte impatto soprattutto sui camosci giovani e anziani ([link allo studio](#)). Numerosi capi sono stati predati soprattutto in zone dove l'effettivo di camosci era buono e dove la presenza di caprioli era piuttosto scarsa. Circa due terzi delle predazioni hanno interessato piccoli, camosci di un anno o camosci anziani. Sono stati predati in particolare camosci che vivevano nel bosco, ciò che può contribuire a ridurre i conflitti bosco-selvaggina.

Uno studio recente analizza le componenti alimentari specifiche della specie presenti negli escrementi di lupo mediante analisi del DNA. I primi risultati indicano che circa il 23,4 per cento dei frammenti di DNA presenti negli escrementi di lupo proviene da camosci (il 32 per cento da cervi e il 25,4 per cento da caprioli). Ciò dimostra che anche il lupo può avere effetti corrispondenti sull'effettivo di camosci a livello regionale. Questo dovrebbe essere il caso in particolare nel bosco ([link allo studio](#)).

Non è possibile quantificare il numero di camosci che vengono predati ogni anno da lupi e linci nei Grigioni. La probabilità di trovare camosci predati è molto bassa, dato che per via delle loro dimensioni vengono consumati molto rapidamente, analogamente ai cerbiatti. I risultati delle ricerche di KORA mostrano però che la combinazione di lince, lupo e caccia può ridurre l'effettivo di camosci. L'aumento della mortalità dei piccoli di capriolo a seguito della presenza di grandi predatori comporta un aumento della presenza di femmine di camoscio non allattanti e quindi cacciabili. La pressione venatoria sugli esemplari della vulnerabile classe media può aumentare a livello locale e regionale, ciò che comporta un calo degli effettivi.

In sede di considerazione dell'effetto dei grandi predatori sugli effettivi di camosci, una sfida è data dal fatto che i censimenti di camosci nel bosco sono quasi impossibili. L'influsso dei grandi predatori è percepibile però principalmente nel bosco. Inoltre i grandi predatori non

solo riducono il numero di camosci nel bosco, bensì portano anche ad adeguamenti del comportamento. Occorre ritenere che a seguito della pressione esercitata dai grandi predatori i camosci ripieghino sempre più spesso nelle zone situate sopra al limite del bosco che offrono quindi una maggiore visibilità. Per una caccia sostenibile è molto importante che gli effettivi di camoscio siano ben monitorati nella rispettiva area di dimora dei camosci. Nel caso in cui si verifichi un calo degli effettivi, le cause devono essere esaminate in modo globale. Se emerge che la quota di femmine di camoscio di età media abbattute durante la caccia è superiore alla media, ciò può essere ricondotto a un aumento della mortalità dei piccoli di camoscio a causa dei grandi predatori. In tal caso, come avviene attualmente in alta Surselva, saranno necessarie restrizioni più severe in materia di caccia. Per quanto riguarda l'influsso dei grandi predatori sull'effettivo di camosci devono però essere considerati anche gli effetti positivi. A livello locale e regionale, il camoscio può gravare fortemente sulla rinnovazione naturale del bosco. In particolare l'influsso della lince può migliorare nettamente la situazione bosco-selvaggina a livello locale.

4.6 Perché durante la caccia alta grigionese è consentito abbattere solo un maschio di camoscio o un maschio di capriolo (collegamento tra il contingente del camoscio e del capriolo)?

Il collegamento tra il contingente del maschio di camoscio e di capriolo rappresenta una misura importante per la protezione del camoscio. Come da tradizione, nei Grigioni la pressione venatoria sul capriolo maschio è elevata. A seguito del collegamento tra il contingente del maschio di camoscio e di capriolo il cacciatore/la cacciatrice deve decidere se abbattere un maschio di capriolo oppure se esercitare la caccia al camoscio sfruttando tutti i contingenti (femmina G2 e maschio G1). Se viene abbattuto un maschio di capriolo, la motivazione ad abbattere una femmina di camoscio diminuisce, ciò che salvaguarda l'effettivo di camoscio. Infatti spesso la femmina di camoscio viene abbattuta con la motivazione di poter successivamente abbattere il maschio. Ciò è quanto risulta a titolo di esempio dal numero degli abbattimenti durante la caccia alta 2025. Solo 89 cacciatori/cacciatrici hanno abbattuto sia un maschio di capriolo nel contingente R1 sia una femmina di camoscio nel contingente G2. La maggior parte ha abbattuto dapprima una femmina di camoscio nel contingente G2 e poi un maschio di capriolo.

Se fosse possibile abbattere i capi previsti da tutti i contingenti del camoscio nonostante l'abbattimento di un capriolo maschio, i cacciatori/le cacciatrici non dovrebbero più decidere. Occorrerebbe ritenere che la pressione venatoria sulle femmine di camoscio aumenterebbe nettamente e che di conseguenza anche l'intervento sugli effettivi di maschi sarebbe troppo elevato.

5 Caccia bassa

5.1 Al giorno d'oggi la caccia bassa grigionese e in particolare la caccia alle specie sensibili possono ancora essere motivate?

Durante la caccia bassa grigionese vengono cacciate specie animali che, secondo la Lista rossa, in Svizzera sono classificate come «potenzialmente minacciate (NT)» (fagiano di monte, pernice bianca, lepre bianca) oppure «vulnerabili (VU)» (lepre comune). Ciò è possibile solo se la caccia viene esercitata in modo sostenibile e non mette a rischio l'effettivo. La caccia è sostenibile se è regolamentata da prescrizioni e zone di protezione, se gli effettivi

vengono sorvegliati tramite monitoraggio, se l'intervento venatorio non influisce negativamente sull'effettivo e se la caccia fornisce un valore aggiunto per la protezione delle specie. La caccia bassa grigionese soddisfa questi punti per tutte le specie cacciabili. I rilevamenti sistematici e annuali degli effettivi da parte degli organi di vigilanza della caccia costituiscono la base più importante a tal fine. Inoltre le zone di protezione della selvaggina definite in modo strategico e la severa regolamentazione attraverso le prescrizioni per l'esercizio della caccia, in particolare la limitazione dell'utilizzo di veicoli a motore, sono strumenti importanti per evitare un intervento venatorio eccessivo. Ad esempio, nel caso del fagiano di monte, con ca. 80-100 maschi abbattuti ogni anno l'intervento corrisponde a poco meno dell'uno per cento dell'effettivo stimato. Anche per quanto riguarda la pernice bianca viene abbattuta una percentuale molto bassa dell'effettivo. In aggiunta, per quanto riguarda il fagiano di monte e la pernice bianca, vengono effettuate determinazioni dell'età per stabilire il numero di capi giovani abbattuti. Nell'ottica di uno sfruttamento sostenibile delle risorse naturali, la caccia fornisce al contempo un valore aggiunto per la protezione delle specie cacciate. L'essere umano infatti protegge solo ciò che conosce. E tramite la caccia bassa i cacciatori e le cacciatrici si confrontano con le specie e si impegnano per la loro protezione. Ciò emerge anche dalle migliaia di ore di cura della selvaggina prestate ogni anno, che spesso vanno a beneficio delle specie di selvaggina minuta. Mediante i dati acquisiti durante la caccia bassa, i cacciatori e le cacciatrici contribuiscono a importanti lavori di ricerca che in fin dei conti portano a una migliore comprensione delle specie. Inoltre, con le tasse di licenza chi esercita la caccia bassa finanzia in misura completa il monitoraggio professionale delle specie cacciate da parte dei collaboratori e delle collaboratrici dell'UCP. Le conoscenze acquisite in tal modo contribuiscono in misura importante al monitoraggio e alla protezione delle specie e dei loro spazi vitali.

5.2 La caccia bassa grigionese porta un valore aggiunto alla ricerca?

Ogni anno la caccia bassa fornisce una grande quantità di dati preziosi per la ricerca che sarebbero difficilmente raccolti altrimenti. La collaborazione è stata particolarmente intensa nella ricerca sulle lepri variabili. In passato, in collaborazione con diverse istituzioni nazionali e internazionali sono stati condotti ad esempio studi sulla genetica, sullo stato di salute, sulla riproduzione, sulla struttura dell'età e sullo sfruttamento del territorio delle lepri variabili. Nel 1996, con la raccolta di 88 campioni destinati allo studio dello stato di salute e della costituzione genetica delle lepri variabili e delle lepri comuni, è iniziata la collaborazione con la ricerca. Successivamente, con l'analisi degli uteri sono state acquisite informazioni importanti sulle capacità riproduttive delle lepri variabili. A partire dal 2011 sono state raccolte e documentate tramite immagini le orecchie delle lepri variabili abbattute per analizzare la capacità di adattamento di questa specie ai cambiamenti climatici in relazione al cambiamento di colore. I campioni delle orecchie sono stati utilizzati per studiare i meccanismi genetici responsabili del cambiamento di colore. Le immagini hanno permesso di dimostrare che non solo l'altitudine, bensì anche le posizioni esposte a nord influiscono sul processo di cambiamento di colore.

Una raccolta di dati molto importante è stata svolta nel 2011 da un guardiano della selvaggina che, durante la caccia bassa, ha prelevato campioni dalle lepri variabili entro un'ora dal loro abbattimento al fine di estrarne l'RNA che si degrada rapidamente. Questo set di dati ha portato le conoscenze sulla genetica delle lepri variabili a un nuovo livello e a pubblicazioni internazionali di spicco ([\(PDF\) Transcriptomic regulation of seasonal coat color change in hares](#)).

5.3 Come viene effettuato il monitoraggio delle specie di selvaggina minuta nei Grigioni?

Un monitoraggio professionale delle specie di selvaggina minuta sensibili è fondamentale per garantire la sostenibilità della caccia e per poter adottare misure in caso di eventuali cambiamenti. Ogni anno l'UCP rileva in modo sistematico fagiani di monte, pernici bianche e lepri comuni. I rilevamenti vengono effettuati in aree di censimento chiaramente definite. Per quanto riguarda il fagiano di monte, si tratta di 13 aree di censimento principali e di 18 aree di censimento secondarie. I censimenti avvengono durante il periodo di corteggiamento, durante il quale vengono registrati tutti i fagiani di monte avvistati e uditi di entrambi i sessi. La statistica tiene però conto solo dei fagiani di monte maschi, poiché le femmine possono essere osservate nella zona di corteggiamento solo per un breve periodo e perciò le serie di dati non sono comparabili nel corso degli anni.

Anche i censimenti delle pernici bianche hanno luogo durante il periodo di corteggiamento in 13 aree di censimento distribuite su tutto il Cantone. Il metodo utilizzato corrisponde perlopiù a quello utilizzato per il censimento del fagiano di monte con l'eccezione che, al termine dell'attività di corteggiamento mattutina, la zona viene ancora perlustrata a piedi. Anche per quanto riguarda la pernice bianca la statistica tiene conto solo degli esemplari maschi. I dati dei censimenti delle pernici bianche e dei fagiani di monte vengono inviati ogni anno alla Stazione ornitologica, dove confluiscono nel monitoraggio nazionale.

Le lepri comuni vengono censite ogni anno in 18 aree di censimento in tutto il Cantone. Il censimento viene effettuato di notte direttamente dall'automobile mediante fari e termocamere; ogni anno si percorre lo stesso itinerario all'incirca alla stessa ora. Il censimento principale si svolge in primavera, quando i prati iniziano a rinverdire. In alcune aree viene effettuato un secondo censimento a novembre. I risultati forniscono indicazioni importanti in merito all'evoluzione dell'effettivo di lepri comuni nel Cantone. Oltre a questi censimenti, le lepri comuni vengono censite anche nel quadro del rilevamento dei cervi. Anche questi risultati possono essere confrontati nel corso degli anni, dato che ogni anno si percorrono gli stessi itinerari.

Per quanto riguarda le lepri variabili, i censimenti sono più complicati. Lo spazio vitale delle lepri variabili è sufficientemente accessibile solo in pochi luoghi, motivo per cui risulta difficile coprire un territorio esteso per il censimento. Pertanto le lepri variabili vengono censite in modo sistematico solo in una zona del distretto di caccia 2 e in due zone del distretto di caccia 9. I censimenti si svolgono in primavera, appena le strade sono percorribili. Viene applicato lo stesso metodo utilizzato per le lepri comuni.

Inoltre, ogni anno il guardiano della selvaggina procede a una stima peritale degli effettivi di tutte le specie di selvaggina minuta nel proprio circondario di vigilanza. L'effettivo viene stimato in classi sulla base delle osservazioni dirette e indirette raccolte durante l'anno. A tale proposito è particolarmente importante la stima dell'evoluzione degli effettivi rispetto all'anno precedente.

Per le altre specie di selvaggina minuta non viene svolto alcun censimento specifico. Volpi, tassi e martore vengono rilevati nel quadro del censimento delle lepri comuni e variabili nonché dei cervi. Anche questi dati forniscono indicazioni sull'evoluzione degli effettivi, in particolare per quanto riguarda le volpi e i tassi. Le martore vengono avvistate piuttosto di rado, poiché trascorrono più tempo nel bosco che sui prati aperti. Inoltre, il numero di capi periti e di capi abbattuti funge da indicatore importante dell'evoluzione degli effettivi.

6 Esercizio della caccia

6.1 Perché l'utilizzo limitato di veicoli a motore è importante per il sistema di caccia grigionese?

Nel Cantone dei Grigioni l'uso limitato di veicoli a motore è molto importante per garantire una caccia sostenibile conformemente all'art. 1 della legge cantonale sulla caccia (LCC). Poiché i veicoli a motore possono essere utilizzati solo in modo molto limitato per recarsi nella zona di caccia, in molte zone la caccia è associata a lunghe marce a piedi o a spostamenti in bicicletta. Ne consegue che la pressione venatoria diminuisce con l'aumentare della distanza dagli insediamenti e dalle aree accessibili con strade cantonali, nazionali o di collegamento.

Se le strade forestali, agricole e alpestri fossero percorribili liberamente con veicoli a motore, gli spazi vitali di specie subalpine o alpine sensibili, come è il caso per camosci, lepri variabili, pernici bianche o fagiani di monte, sarebbero nettamente più facili da raggiungere per i cacciatori e le cacciatrici. La pressione venatoria aumenterebbe sensibilmente e andrebbe regolata con prescrizioni supplementari. Ad esempio con maggiori limitazioni dei contingenti, ulteriori zone di protezione della selvaggina in prossimità del limite del bosco o con limitazioni territoriali generali alla caccia nei vari settori. Le prescrizioni per l'esercizio della caccia andrebbero definite a livello regionale e risulterebbero quindi più complicate per i cacciatori e le cacciatrici.

Inoltre, l'utilizzo fortemente limitato di veicoli a motore contribuisce in maniera determinante a fare in modo che lo svolgimento della caccia sia possibilmente privo di disturbi e di conflitti. Un allentamento permetterebbe ai cacciatori e alle cacciatrici di spostarsi più rapidamente tra le zone di caccia e di esercitare maggiormente la caccia anche in altre zone. Con oltre 5000 cacciatori e cacciatrici, il potenziale di disturbi e di conflitti aumenterebbe, in particolare durante la caccia alta.

6.2 Biciclette elettriche: perché l'ammissione delle biciclette elettriche durante le cacce grigionesi va valutata in modo critico?

Conformemente alla legislazione cantonale sulla caccia, le biciclette elettriche sono considerate veicoli motorizzati. Le conseguenze di un maggiore allentamento sono descritte al punto 6.1. In caso di ammissione delle biciclette elettriche bisogna inoltre tenere conto del fatto che esse oggi sono concepite in modo tale da permettere di circolare senza problemi su sentieri escursionistici, trail e addirittura fuori dai trail. Di conseguenza, con l'ammissione delle biciclette elettriche verrebbero rese accessibili con mezzi motorizzati molte più zone rispetto a quelle che risulterebbero accessibili se venissero ammesse solo le automobili. Gli effetti negativi descritti al punto 6.1 vanno perciò considerati particolarmente gravi per le biciclette elettriche.

A seguito dell'incremento dell'utilizzazione a scopo ricreativo, i disturbi agli spazi vitali della selvaggina sono aumentati sensibilmente, in particolare dalla pandemia di COVID-19. Oltre alle attività al di fuori dei tracciati, il turismo della mountain bike nelle zone discoste va spesso valutato in modo critico dal punto di vista della protezione degli animali selvatici (vedi punto 7.1). Nel sondaggio relativo all'analisi della situazione della caccia grigionese, una chiara maggioranza dei cacciatori e delle cacciatrici ha indicato che la caccia efficiente viene resa più difficile da disturbi causati dalle persone in cerca di svago. L'Ufficio per la caccia e la pesca condivide tale valutazione; ci si attende che venga garantita una caccia efficiente attraverso la riduzione dei disturbi provenienti da vari gruppi di interesse (selvicoltura, turismo,

grandi manifestazioni nel bosco). In caso di ammissione delle biciclette elettriche per l'utilizzo venatorio, è lecito ritenere che esse verrebbero utilizzate anche su sentieri escursionistici e trail discosti. Ciò aumenterebbe i disturbi provocati dai cacciatori e dalle cacciatrici agli spazi vitali discosti. Sarebbe lecito chiedersi se ci si possa attendere che altri gruppi di interesse accettino limitazioni a favore di una caccia efficiente.

6.3 Non sarebbe opportuno se il cacciatore/la cacciatrice potesse fare ritorno alla cascina di caccia dopo aver presentato la preda?

L'utilizzo di veicoli a motore fortemente limitato è uno strumento importante per garantire una caccia sostenibile conformemente all'art. 1 della legge cantonale sulla caccia (vedi punto 6.1). Quando un cacciatore/una cacciatrice si reca a valle con la preda, deve poi ritornare a piedi o in bicicletta nella zona di caccia. Questa regolamentazione vale per tutti i cacciatori e tutte le cacciatrici, garantendo la parità di trattamento.

Se dopo aver presentato la preda il ritorno alla zona di caccia potesse avvenire con un veicolo motorizzato, ciò rappresenterebbe una grande sfida per il controllo. Con oltre 5000 cacciatori e cacciatrici sarebbe difficile controllare chi si reca nella zona di caccia in modo giustificato e chi no. Inoltre ne beneficerebbero solo i cacciatori e le cacciatrici che soggiornano in cascina. Se quindi un cacciatore o una cacciatrice che pernotta in una cascina situata a 2000 m slm abbatte una femmina di camoscio e la riporta a valle, potrebbe ritornare nella zona di caccia con un mezzo motorizzato. Il cacciatore/La cacciatrice che al mattino era salito/a a piedi e ha abbattuto una femmina di camoscio nello stesso luogo dovrebbe poi percorrere nuovamente a piedi o in bicicletta il tragitto per iniziare la caccia al maschio. Tale regolamentazione comporterebbe di conseguenza una disparità di trattamento tra cacciatori e cacciatrici che soggiornano o meno in cascina. Inoltre, ne beneficerebbero solo i cacciatori e le cacciatrici la cui zona di caccia è accessibile anche con veicoli a motore. Quale alternativa vi è già oggi la possibilità di far trasportare e presentare un animale abbattuto da una terza persona.

6.4 Perché nei Grigioni la soppressione della limitazione del calibro deve essere esaminata in modo critico, nonostante altrove gli ungulati vengano cacciati con calibri più piccoli?

Nei Grigioni il calibro minimo di 10,2 mm è stato introdotto nel 1903, al fine di garantire le stesse condizioni per tutti i cacciatori e le cacciatrici. All'epoca molti utilizzavano armi d'ordinanza a basso costo, mentre i fucili da caccia moderni erano più costosi e consentivano di sparare a distanze maggiori. La limitazione del calibro limitava di conseguenza la portata dei colpi e serviva anche a proteggere la selvaggina, in particolare i camosci.

Con pesanti proiettili contenenti piombo, la distanza di tiro con il calibro 10,3 era fortemente limitata. Negli ultimi 25 anni si sono tuttavia imposti proiettili senza piombo più leggeri e nettamente più performanti dal punto di vista balistico. Di conseguenza oggi viene abbattuta anche selvaggina di taglia più piccola fino alla distanza di tiro massima prescritta dalla legge di 200 metri.

Da quando è stato vietato l'uso di munizioni contenenti piombo, il calibro minimo di 10,2 mm offre chiari vantaggi. Ciò è dimostrato anche dallo sviluppo di diversi altri sistemi di caccia, dove si utilizzano in misura crescente calibri più grandi. I calibri più grandi forniscono più energia, una migliore penetrazione e maggiore sicurezza per quanto riguarda la precisione

letale, soprattutto in caso di tiri a lunga distanza o condizioni difficili. I calibri di piccole dimensioni rimangono invece particolarmente apprezzati durante l'allenamento per via del contraccolpo ridotto e delle munizioni molto più economiche. Anche nei Grigioni si constata che oggi in estate ci si esercita spesso con calibri di piccole dimensioni e che il passaggio al calibro 10,3 avviene solo poco prima dell'inizio della caccia.

Nella discussione relativa alla soppressione della limitazione del calibro nei Grigioni emergono diverse questioni aperte che vanno chiarite accuratamente prima di procedere a un eventuale adeguamento della base legale. In particolare occorre tenere conto delle differenze tra i Grigioni e altri sistemi di caccia con licenza e di caccia in riserva. Nei Grigioni molti cacciatori e cacciatrici esercitano contemporaneamente la caccia in spazi ristretti e in breve tempo abbattano un numero molto elevato di animali. Ad esempio, ogni anno durante il primo giorno di caccia vengono abbattuti nettamente più di 1000 ungulati. Una modifica del calibro potrebbe avere conseguenze sulla ricerca di animali feriti, sulla protezione degli animali e sull'igiene della carne, fattori che vanno esaminati attentamente. Inoltre occorre tenere conto anche del futuro del calibro 10,3 x 60R, utilizzato praticamente solo nei Grigioni. È lecito chiedersi se i grandi produttori di munizioni continueranno a produrre le munizioni per questo tipo di calibro, qualora venissero utilizzate ancora solo da una parte dei cacciatori e delle cacciatrici grigionesi.

Nel quadro della prossima revisione della legge cantonale sulla caccia si deciderà se mantenere il calibro minimo di 10,2 mm oppure se debbano essere ammessi ulteriori calibri. Al fine di poter prendere questa decisione basandosi su dati tecnici, nel 2026 l'UCP commissionerà una perizia esterna relativa ai vantaggi e agli svantaggi di una soppressione della limitazione del calibro.

6.5 Utilizzo di trappole fotografiche da parte dell'Ufficio per la caccia e la pesca

L'utilizzo di trappole fotografiche per il monitoraggio e la gestione di diverse specie di animali selvatici è uno strumento indispensabile per il lavoro dell'Ufficio per la caccia e la pesca. In tutto il Cantone vengono utilizzate al massimo 300 trappole fotografiche degli organi di vigilanza della caccia, le quali sono sempre contrassegnate con lo scopo e i dati di contatto del/della guardiano/a della selvaggina. Per quanto riguarda la protezione delle persone e dei dati l'UCP cura regolarmente contatti con l'incaricato della protezione dei dati del Cantone. La base giuridica applicabile per gli organi cantonali è la legge cantonale sulla protezione dei dati. Le trappole fotografiche dell'UCP non hanno lo scopo di trattare dati personali, bensì servono al monitoraggio e al rilevamento degli effettivi di animali selvatici. Qualora vengano identificati veicoli, persone o animali domestici, le immagini vengono immediatamente cancellate. La conservazione, l'inoltro a terzi o la pubblicazione di immagini di persone o di informazioni ricavate da esse sono in linea di principio vietati. Di conseguenza è chiaro che le contravvenzioni constatate grazie alle immagini delle trappole fotografiche (ad es. mancato rispetto delle zone di quiete per la selvaggina o utilizzo di veicoli a motore durante la caccia) non vengono punite. Le immagini raccolte con le trappole fotografiche possono essere utilizzate per accertamenti di diritto penale solo in caso di indizi di delitti o crimini, coinvolgendo la Polizia cantonale. Informazioni dettagliate relative all'utilizzo di trappole fotografiche da parte dell'UCP sono contenute in un promemoria disponibile sul sito web dell'UCP ([Schede informative, pubblicazioni, progetti – Schede informative](#)).

6.6 Utilizzo di trappole fotografiche da parte dei cacciatori/delle cacciatrici

Sempre più spesso i cacciatori e le cacciatrici utilizzano trappole fotografiche per osservare gli animali selvatici al di fuori del periodo di caccia per scopi privati. Si deve ritenere che a livello cantonale il numero di trappole fotografiche utilizzate da privati sia nettamente più elevato rispetto al numero di trappole fotografiche degli organi di vigilanza della caccia. A differenza di quanto vale per gli organi cantonali (organi di vigilanza della caccia), l'utilizzo di trappole fotografiche da parte di privati è soggetto alla legge federale sulla protezione dei dati. La posa di trappole fotografiche da parte dei cacciatori e delle cacciatrici al di fuori dei periodi di caccia è in linea di principio ammessa, tuttavia devono essere rispettati i principi legali. Le trappole fotografiche devono essere contrassegnate con il nome del proprietario, compresi i dati di contatto e lo scopo. Inoltre anche i privati devono cancellare senza indugio fotografie di persone e non possono inoltrarle o pubblicarle. Informazioni dettagliate relative all'utilizzo di trappole fotografiche da parte dei cacciatori e delle cacciatrici verranno raccolte da parte dell'ACGL sotto forma di un promemoria che, una volta pronto, sarà messo a disposizione sul sito web (www.bkpjv.ch).

6.7 Perché le zone di protezione della selvaggina sono importanti per l'esercizio della caccia?

Gli obiettivi delle zone di protezione della selvaggina variano a seconda della specie. Per quanto riguarda la selvaggina minuta come le lepri, i tetraonidi e gli uccelli acquatici, di regola vengono messe sotto protezione dalla caccia le zone centrali. Di conseguenza, per queste specie la superficie protetta è elevata e si estende su oltre 900 km². Per quanto riguarda il capriolo, le zone di protezione della selvaggina rivestono un ruolo subordinato poiché durante l'estate sia i maschi sia le femmine sono territoriali. Per quanto riguarda il camoscio, le zone di protezione della selvaggina aiutano a fare in modo che questa specie possa sfruttare bene la zona alpina, facilmente disturbata durante la caccia, e che anche a livello regionale e locale non venga esercitata una caccia eccessiva. Per il cervo, le zone di protezione della selvaggina rappresentano lo strumento più importante per garantire una distribuzione su tutto il territorio nello spazio vitale estivo e il successo della caccia a lungo termine. Negli ultimi 50 anni è stata sviluppata una rete estesa di piccole zone di protezione della selvaggina, con l'obiettivo di evitare una migrazione su vasta scala dei cervi verso grandi zone di protezione e zone al di fuori del Cantone. In questo modo è stato possibile ottenere una distribuzione capillare dei cervi nello spazio vitale estivo, il che comporta grandi benefici per il successo della caccia alta. Ogni anno circa il 50 per cento degli abbattimenti dei cervi avviene intorno alle zone di protezione della selvaggina. Una buona distribuzione nello spazio vitale estivo è però molto importante non solo per il successo della caccia, bensì anche per prevenire danni causati dalla selvaggina al bosco e garantire un periodo degli accoppiamenti indisturbato. In sede di delimitazione delle zone di protezione della selvaggina viene fatta sempre anche una ponderazione dal profilo bosco-selvaggina. Inoltre la maggior parte delle arene degli amori si trova all'interno di zone di protezione della selvaggina. Ciò è molto importante affinché nonostante l'intensa caccia esercitata in settembre possa essere garantito un periodo degli accoppiamenti indisturbato. Ciò è infatti fondamentale per una popolazione sana.

6.8 Quali sono i punti critici relativi alla licenza unitaria per la caccia alta e la caccia speciale?

Nel sondaggio relativo all'analisi della situazione della caccia grigionese, quasi il 52 per cento dei cacciatori e delle cacciatrici si è espresso a favore di una licenza unitaria per la caccia alta e la caccia speciale. Secondo l'Ufficio per la caccia e la pesca, la licenza unitaria presenta però diversi aspetti che vanno valutati in modo critico.

La caccia speciale ha lo scopo di fare raggiungere i piani degli abbattimenti e di adeguare gli effettivi allo spazio vitale invernale. Per questo motivo è gestita a livello regionale. Il numero di giorni di caccia può variare notevolmente a seconda del grado di raggiungimento dei piani degli abbattimenti durante la caccia alta. Nelle regioni con forti migrazioni verso le dimore invernali nel tardo autunno, in particolare da zone al di fuori del Cantone o da grandi zone di protezione, la caccia speciale dura solitamente più a lungo rispetto alle regioni senza migrazioni su vasta scala oltre la regione di caccia al cervo. Per i cacciatori e le cacciatrici ciò significa che non ovunque vi sono le stesse possibilità di esercitare la caccia speciale. Inoltre le probabilità di successo della caccia variano a seconda della regione.

Il sistema odierno presenta il vantaggio che, una volta conclusa la caccia alta e dopo la comunicazione del piano per la caccia speciale, il cacciatore/la cacciatrice può decidere se acquistare o meno la licenza di caccia speciale. A seconda del numero previsto dal piano degli abbattimenti complessivi e del numero di capi abbattuti durante la caccia alta, il piano per la caccia speciale varia o è addirittura possibile rinunciare a organizzare la caccia speciale. Ciò è anche il motivo per cui la tassa di base per l'esercizio della caccia speciale ammonta a 100 franchi e per gli animali abbattuti vengono poi riscosse tasse di abbattimento. A seconda del successo della caccia, i cacciatori e le cacciatrici pagano di più, il che corrisponde a una soluzione equa.

In caso di licenza unitaria, almeno la tassa per l'esercizio della caccia speciale dovrebbe essere già integrata nella licenza di caccia alta. Tuttavia, per il raggiungimento dei piani degli abbattimenti regionali continuerebbe a essere necessaria una pianificazione regionale della caccia speciale anche in futuro. Inoltre, l'esperienza pluriennale con il sistema di caccia speciale mostra che la gestione regionale della caccia speciale (diritto di caccia per la relativa regione) è necessaria per garantire una caccia efficiente. Con la licenza unitaria non sarebbe più possibile per il cacciatore e la cacciatrice, una volta conclusa la caccia alta e disponibile il piano per la caccia speciale, decidere se esercitare o meno la caccia speciale.

6.9 Perché durante l'esercizio della caccia alta, della caccia speciale e della caccia allo stambecco, fatta eccezione per i cani da traccia in possesso di un permesso per la ricerca valido, non possono essere portati con sé cani?

L'accompagnamento da parte di un cane può comportare sia vantaggi sia svantaggi per il cacciatore e la cacciatrice. I cani possono comportare un grande vantaggio nell'individuare la selvaggina. Per questa ragione i conduttori di cani da traccia che possono portare con sé cani durante la caccia non possono fungere da battitori (art. 1 cpv. 2 OCCa). Per contro, i cani non ben addestrati e irrequieti sono piuttosto svantaggiosi per il successo della caccia. Le conseguenze negative possono interessare non solo il proprietario del cane, bensì anche gli altri cacciatori e le altre cacciatrici che praticano la caccia in questa zona. Il capitolo 7 descrive i disturbi causati dai cacciatori e dalle cacciatrici durante la caccia e le relative conseguenze negative sull'esercizio della caccia.

Il fatto di portare con sé un cane è da valutare in modo critico anche sotto il profilo della protezione degli animali. Se viene colpito un animale, il cacciatore o la cacciatrice deve controllare il luogo in cui l'animale è stato colpito. Sarebbe molto allettante perlustrare il luogo in cui l'animale è stato colpito e l'area circostante con il cane. Tuttavia sarebbe chiaramente contrario all'interesse della protezione degli animali se i cani che non hanno sostenuto l'esame venissero portati sul luogo dove è stato ferito un animale. Ciò può rendere notevolmente più difficile il lavoro del conduttore e del suo cane da traccia.

In un sistema di caccia composto da oltre 5000 cacciatori e cacciatrici, è fondamentale disporre di prescrizioni efficaci per garantire un esercizio della caccia il più possibile privo di problemi, di disturbi ed efficiente. Il divieto di portare con sé cani è una di queste prescrizioni, e non si intravedono vantaggi per l'esercizio della caccia. Anche la maggior parte dei cacciatori e delle cacciatrici valuta in modo critico il fatto di portare con sé un cane durante la caccia alta. Una corrispondente richiesta presentata da una sezione all'assemblea dei delegati dell'ACGL nel 2023 è stata chiaramente respinta dai cacciatori e dalle cacciatrici.

7 Protezione degli spazi vitali e protezione dai disturbi

7.1 Quali disturbi sono particolarmente problematici per la selvaggina?

Per i ruminanti autoctoni dei Grigioni (camoscio, stambecco, capriolo, cervo), in generale si può dire che i fattori di disturbo che si manifestano in modo irregolare nello spazio e nel tempo hanno un effetto particolarmente marcato, dato che colgono di sorpresa gli animali selvatici e non sono calcolabili (Reimoser 1999). Vi rientrano tutte le attività svolte al di fuori di sentieri, piste, itinerari o sentieri previsti per il relativo utilizzo e quindi utilizzati spesso. Le attività come lo sci fuori pista, le escursioni con le ciaspole, il freeride, il jogging o la mountain bike fuori dai sentieri previsti, la corsa d'orientamento, il geocaching, la ricerca di funghi o l'esercizio della caccia hanno quindi un forte effetto di disturbo (Reimoser 1999; Hirnschall et al. 2012). Contrariamente ai cervi, i camosci e gli stambecchi reagiscono in modo molto sensibile ai fattori di disturbo provenienti dall'alto. Diversi studi dimostrano che i camosci e gli stambecchi reagiscono con fughe precipitose agli oggetti volanti come i parapendii o i deltaplani (Schnidrig 1994; Ingold 1999). Oggetti volanti motorizzati come elicotteri, piccoli velivoli o droni possono causare forti reazioni di fuga in tutte le specie di ungulati, a seconda dell'ora, della stagione e della quota di volo.

A seconda dell'ora e della stagione, alcune specie di ungulati sono più soggette a disturbi di altre (Reimoser 2013). Durante il crepuscolo e di notte, ovvero nel periodo di maggiore attività della selvaggina, gli animali reagiscono in modo più sensibile. Per quanto riguarda la stagione, i disturbi durante l'inverno sono particolarmente critici, poiché in questo periodo di penuria di cibo gli ungulati tendono a stare tranquilli e a consumare meno energia possibile e il loro bilancio energetico è fortemente compromesso dai disturbi (vedi 7.4).

7.2 In che modo i cacciatori e le cacciatrici stessi disturbano la selvaggina e l'esercizio della caccia?

Dal punto di vista della selvaggina, la caccia è il disturbo maggiore che può verificarsi in uno spazio vitale, in quanto è direttamente correlata al pericolo di morte. Ma anche indirettamente, al pari di tutti gli altri fruitori del paesaggio, i cacciatori e le cacciatrici causano disturbi negli spazi vitali della selvaggina, i quali possono poi avere effetti negativi sul successo della caccia in una zona. Negli ultimi dieci anni i disturbi causati dai cacciatori e dalle cacciatrici

durante la notte e al crepuscolo sono notevolmente aumentati. L'impiego di visori termici consente di individuare e osservare la selvaggina anche al buio. Sempre più cacciatori e cacciatrici cercano di sfruttare questo vantaggio e si spostano a piedi o a bordo di veicoli a motore già durante la notte o molto prima dell'inizio dell'orario di tiro. Ciò ha gli stessi effetti sul comportamento e sulla distribuzione della selvaggina di tutti gli altri disturbi presenti durante la notte e al crepuscolo. Al fine di garantire una caccia possibilmente priva di disturbi ed efficiente, ma in particolare anche per mantenere a lungo termine la comprensione da parte di altri gruppi di utenti che devono limitare le proprie attività a favore di una caccia efficiente, è richiesto un elevato grado di sensibilità da parte di ogni singolo cacciatore e singola cacciatrice. Dai cacciatori e dalle cacciatrici ci si deve attendere un'elevata sensibilità per quanto riguarda i disturbi causati alla selvaggina anche al di fuori della stagione di caccia. In numerose dimore invernali del Cantone, in particolare la ricerca di corna deposte in febbraio e marzo porta a importanti disturbi per la selvaggina. La maggior parte delle volte sono proprio i cacciatori e le cacciatrici a dedicarsi alla ricerca di corna deposte.

7.3 In che modo i cacciatori e le cacciatrici possono evitare di disturbare la selvaggina e di compromettere il successo della caccia?

Particolarmente importante è il comportamento dei cacciatori e delle cacciatrici poco prima della caccia, prima dell'inizio e dopo la fine dell'orario di tiro nonché durante la notte. Percorrere a piedi o a bordo di veicoli sentieri e strade che altrimenti non vengono utilizzati durante la notte ha conseguenze sul comportamento della selvaggina e sul successo della caccia del giorno successivo e dovrebbe essere evitato il più possibile. Ma anche i sopralluoghi della zona di caccia, la realizzazione di altane o altre attività negli spazi vitali della selvaggina poco prima dell'inizio della caccia possono alterare la distribuzione della selvaggina e influire negativamente sul successo della caccia. In un sistema di caccia con un periodo di caccia breve di 21 giorni e oltre 5000 cacciatori e cacciatrici, per il successo della caccia di ogni singolo cacciatore e di ogni singola cacciatrice è determinante che si sia consapevoli delle conseguenze che il proprio comportamento ha sulla selvaggina e che si cerchi di evitare il più possibile di causare disturbi inutili. Ma i cacciatori e le cacciatrici possono migliorare il successo della caccia anche grazie a una buona collaborazione durante l'esercizio della caccia. I gruppi di cacciatori e cacciatrici che collaborano hanno spesso maggiore successo, e i disturbi reciproci sono nettamente minori.

7.4 Perché le zone di quiete per la selvaggina sono importanti anche durante inverni miti e a basse quote?

In inverno e in parte anche durante il periodo degli accoppiamenti, della cova e dell'allevamento dei piccoli, gli animali selvatici hanno bisogno di rifugi all'interno dei quali non vengano disturbati. Ciò è importante in particolare nelle zone molto sfruttate a scopo turistico, per soddisfare la base legale secondo cui la selvaggina va protetta a sufficienza dai disturbi (art. 7 cpv. 4 LCP). Il rispetto delle zone di quiete per la selvaggina è importante non soltanto durante gli inverni rigidi, bensì anche nelle zone situate a bassa quota con nevicate scarse e durante inverni con poca neve.

Le specie di animali selvatici quali il capriolo, il cervo, il camoscio oppure il gallo cedrone, il fagiano di monte e la pernice bianca hanno sviluppato strategie mirate per ridurre al minimo

il consumo di energia in inverno. Oltre al comportamento adattato, questi adeguamenti includono anche la fisiologia. Il metabolismo viene ridotto sensibilmente e negli ungulati, ad esempio, anche l'apparato digerente subisce un adattamento, adeguandosi allo scarso nutrimento povero di energia. Il passaggio alla modalità invernale non avviene a seguito di fattori esterni quali la temperatura o la quantità di neve, bensì a seguito delle ore di luce. Quando le giornate si accorciano viene prodotta più melatonina, fatto che modifica il metabolismo: la modalità invernale è quindi programmata in modo fisso dal punto di vista biologico e permane anche in caso di inverni miti e a quote più basse. Intorno al giorno con meno ore di luce, ossia il 21 dicembre, solitamente il metabolismo degli ungulati è già adattato, indipendentemente dalle condizioni esterne. Solo quando le giornate si allungano di nuovo sensibilmente gli animali selvatici tornano alla modalità estiva. Per molte specie di selvaggina nel Cantone, le zone di quiete per la selvaggina sono perciò molto importanti in inverno, indipendentemente dalla quantità di neve. Durante inverni ricchi di neve il tasso di mortalità in caso di disturbi ripetuti è sensibilmente più elevato. Inoltre la necessità di zone di quiete per la selvaggina risulterebbe più visibile e comprensibile per le persone.

Un altro punto importante è che le zone di quiete per la selvaggina devono garantire una certa continuità. Se ogni anno si decidesse, sulla base delle condizioni esterne, se una zona debba essere protetta dai disturbi o meno, ciò risulterebbe imprevedibile per gli animali selvatici. Come dimostrano le esperienze, sovente occorrono alcuni anni prima che le zone di quiete per la selvaggina vengano accettate dalla selvaggina e possano adempiere appieno il loro scopo.

Letteratura

GRAF R.F., Wyttenbach M., Sigrist B. (2018) Wildtier und Mensch im Naherholungsraum. Swiss Academies Factsheets, vol. 13, n. 2

Georgii B. (2001) Auswirkungen von Freizeitaktivitäten und Jagd auf Wildtiere. Akad. f. Naturschutz u. Landschaftspflege. Laufen/Salzach 2001.

Reimoser F., Reimoser S., Klansek E. (2006) Wildlebensräume – Habitatqualität, Wildschadenanfälligkeit, Bejagbarkeit. Zentralstelle Österreichischer Landesjagdverbände.

Reimoser F., Reimoser S. (2009) Richtiges Erkennen von Wildschäden am Wald. Zentralstelle Österreichischer Landesjagdverbände.

REIMOSER, S. (2013) Störung von Rot- und Rehwild. Weidwerk 12, p. 10-12

Schnidrig-Petrig, R. (1994) Modern Icarus in wildlife habitat. Effects of paragliding on behaviour, habitat use and body condition of chamois (*Rupicapra r. rupicapra*). Tesi di dottorato Univ. di Berna

Völk F., Gossow H. (1997) Freizeitaktivitäten und Wildschäden. Schlussfolgerungen aus der wissenschaftlichen und der anwendungsorientierten Fachliteratur. Centralbl. für das ges. Forstwes. 114, 35-57.

Hirnschall F., Tomek H., Brandenburg C., Reimoser R., Lexer W., Heckl F., Ziener K. (2012) Auswirkungen von Freizeit und Tourismus in Grossschutzgebieten. NuL 44(11), 2012, 341-347.

Ingold P. (2005) Freizeitaktivitäten im Lebensraum der Alpentiere – Konfliktbereiche zwischen Mensch und Tier. Mit einem Ratgeber für die Praxis. Haupt, Berna.

Zeiler H. (2005) Rotwild in den Bergen. Österreichischer Jagd- und Fischerei-Verlag.

Zeiler H. (2009) Rehe im Wald. Österreichischer Jagd- und Fischerei-Verlag.